

Sintesi dei quindici gruppi di condivisione seguiti alla relazione del prof. don Enrico Parolari (in assemblea presenze poco meno di 200. Nei lavori di gruppo presenti circa 130)

1. Quali prove stiamo attraversando come presbiterio?

Quali sono le sfide che percepiamo più difficili da affrontare?

- **Sovraccarico e burocrazia:** Emerge con forza la fatica legata alla gestione amministrativa e legale, che trasforma i preti in "funzionari" o manager, sottraendo tempo al ministero spirituale e alle relazioni. Il peso delle gestioni istituzionali e il dover acquisire competenze sul campo mettono alla prova. Sovraccarico e impreparazione, sono connessi perché non c'è più tempo per studiare e riflettere sulla complessità, perché si ritiene che 'il rileggere l'oggi è seminare per il domani'
- **Crisi di identità e irrilevanza:** la solitudine del prete non è vissuta come mancanza di compagnia, ma come una condizione che incide in profondità sulla dimensione relazionale e spirituale del prete.

L'immagine delle "sabbie mobili" che è emersa nel confronto è eloquente: il tempo scorre velocemente, ci si lascia trascinare dalla pressione degli impegni e si fa sempre più fatica a fermarsi, a lasciarsi alimentare, a trovare nutrimento per la propria vita interiore.

Tra i sacerdoti si avvertono a volte atteggiamenti di diffidenza che rendono i rapporti poco aperti e non proficui. Questa diffidenza si traduce in una comunicazione impoverita, meno motivata, meno capace di generare vera comunione.

La mancanza di un confronto autentico lascia ciascuno più esposto alle proprie fragilità, senza la rete di sostegno che una fraternità viva potrebbe offrire.

Rischio di fare cose per un futuro incerto, o cosa servirà? Sono utile? Rischio dell'indifferenza. Senso di inutilità e di scarsa incisività di fronte al disinteresse generale per la fede e alla diminuzione delle presenze. Si fatica a capire quale sia il ruolo specifico del prete oggi (presidio o presidenza?).

Parrocchia/Diocesi/Chiesa: si manca di PROGETTAZIONE e SVILUPPO: lenti e sprovveduti; si va avanti per tentativi. Dove sta andando il presbiterio?

- **Solitudine e frammentazione:** nonostante l'esistenza formale di unità pastorali e fraternità, persiste una profonda solitudine individuale e una difficoltà cronica a lavorare insieme in modo armonico, spesso a causa di modelli pastorali divergenti (solitudine ecclesiale). Si vive un senso di schizofrenia di dover badare ad una parrocchia ma allo stesso tempo spingere per una pastorale d'insieme. In città si respira fatica anche se le parrocchie sono vicine di quartiere. Una pastorale divisiva più che di unità. La frammentazione richiede di trovare un centro unificante, che non può che essere la persona di Gesù e la comunione fraterna.

Si nota una certa disomogeneità relativa ai modelli pastorali che animano le convinzioni e le scelte dei preti. ECCLESIOLOGIA e LITURGIA (preconciliare)

Alcuni eccessi nascondono la capacità e la volontà di celebrare e vivere la 'res' perché troppo intenti ad accarezzare la cornice epidermica della spiritualità e della religiosità. Si usano le persone, piccole e grandi, per asservirle a questa cornice che dev'essere impeccabile; ma senza la saggia e doverosa sapienza di farle crescere e maturare nella propria vita umana e di fede. Gli organismi di partecipazione sono ignorati.

Si denota una mancanza di interlocutori per rendere chiare alcune decisioni.

Rivedersi nell'autoreferenzialità che caratterizza talvolta il prete in parrocchia, superando forme di egocentrismo (faccio da solo). La rotazione dei parroci dopo 9/10 anni in prospettiva crea ansia seppure sia una testimonianza di leggerezza e di libertà.

Si osserva una mancanza di docilità da parte del clero alle indicazioni ricevute e di contro una mancanza di sinodalità nella elaborazione di queste indicazioni.

A questa frammentazione si accompagna una sensazione di sfilacciamento più profondo: sono venuti meno alcuni punti di riferimento che ci tenevano uniti come singoli e come corpo presbiterale. Ne deriva una domanda sempre più pressante e non facile: "chi siamo?".

Rischio: preti usa e getta, ricercati per un bisogno e poi non si riesce a dare seguito a quanto cominciato. Non si riesce a dare risposte perché sono troppe le questioni da affrontare ed è difficile dare priorità a qualcosa.

Sulla questione dei preti che si ritirano a "vita privata" pur non lasciando il ministero ci si chiede se la diocesi abbia avallato con passività queste decisioni, se non si è affrontata bene la questione dovendo poi limitarsi a tappare i buchi aperti da queste rinunce.

Un buon numero di preti disobbediscono e impongono i loro 'desiderata', bloccando processi di organizzazione che hanno l'intenzione di muovere le corde di una maggiore fraternità e collaborazione, tra preti e Comunità.

TRASFORMAZIONE DEL PRESBITERO. Riqualificare la figura del prete aiutandolo a stare nella giusta tensione delle polarità del ministero e del vissuto esistenziale e nell'equilibrio che prevede di non dover sacrificare *l'opus proprium*. Dentro questo orizzonte urge ridare anima alla pesantezza di tante pratiche e celebrazioni anche liturgiche e sacramentali che sono circondate da abitudine, ripetitività e mancanza di gioia, tenendo a bada e richiamando eccessivi intimismi e misticismi di facciata.

- **Complessità e cambiamento epocale:** il rapido mutamento dei contesti culturali e la gestione di strutture ecclesiali pesanti generano disorientamento e una sensazione di "accanimento terapeutico" nel mantenere attività ormai sterili.

"Avvertiamo la necessità di dover cambiare, ma non sappiamo cosa cambiare, per cui tiriamo a campare, a "galleggiare".

"Il problema è che non riusciamo a porci domande, e continuiamo a fare le stesse cose - magari quantitativamente minori - ma sempre le stesse. Siamo affossati dalla "Pastorale del Calendario" e non ci chiediamo il perché di questa fatica".

Preoccupazione della macchina efficiente ma senza sapere dove si va (quindi non si riesce a fare progetti adeguati perché non ci si ferma a vedere i reali bisogni).

Si è persa la voglia di formazione, anche da parte dei laici. Nella riforma delle CET dei passaggi fondamentali sono stati fatti senza sinodalità, quasi calati dall'alto, provocando difficoltà nella recezione.

Fatica di *inserirsi in modo significativo nel contesto culturale attuale*, segnato anche da forme comunicative non sempre facili da decifrare e, in alcuni tratti, aggressive e violente.

Una sfida che si riconosce è la complessità che porta con sé una sua bellezza perché rimette in gioco tutti e tutto. I "semi del Verbo" sparsi nell'umanità, vanno riconosciuti. Per cui dobbiamo stare nel mondo e non creare cittadelle di autopreservazione

La vera sfida è il ritorno alla fede e parlare di Gesù all'uomo contemporaneo.

Una grande sfida è il ripensamento serio dei nostri oratori e delle famiglie perché non si formano più laici capaci di responsabilità.

E altrettanto sfida dover gestire i bisogni che emergono nelle Comunità, con le risorse che scarseggiano e con competenze sempre più alte richieste.

- **Rapporti intergenerazionali e con la Curia:** si segnalano incomprensioni tra generazioni di preti con sensibilità e stili diversi, faticando a sintonizzarsi. Questo disallineamento rende più difficile la trasmissione dell'esperienza, il confronto pastorale e la costruzione di un'identità presbiterale condivisa. La sfida è trovare modalità di dialogo intergenerazionale che valorizzino sia la freschezza dei nuovi ministri sia la saggezza accumulata nel tempo.

Percezione di una Curia talvolta distante o che cala decisioni dall'alto senza una vera sinodalità. Ci si chiede se la Curia funziona davvero come un supporto tecnico alle parrocchie.

'Si nota uno stile ingessato della diocesi che non trasmette lo stile di una Chiesa più universale e del Vangelo'

Celibato Siamo chiamati a sceglierlo e motivarlo senza averne fatto esperienza altra. Ci sono ombre che appesantiscono. Forse è da mettere in discussione il celibato come regola per tutti.

2. Quali risorse e motivazioni troviamo dentro il ministero?

Che cosa alimenta la gioia nella nostra vita presbiterale?

- **Relazione con il Signore:** La preghiera, la celebrazione eucaristica e l'amicizia con Gesù rimangono la fonte primaria di senso e gioia. La gioia di stare attaccati alla sorgente, di vivere in Cristo e con Cristo, di respirarlo e farlo respirare in ogni attimo della giornata, in ogni incontro, in ogni iniziativa. Riconoscendo che sono sì importanti le piccole gioie della vita, seppur belle e gradevoli e comunque sempre passeggiare, ma è molto più salutare e salvifico custodire in sé e per gli altri la gioia che perdura, anche nelle prove e tribolazioni, e che si fonda nella relazione con Cristo: *"la preghiera è il desiderio di Dio"* (Sant'Agostino).

La gioia di confrontarsi senza pregiudiziali. La gioia di aiutarsi a capire, di appassionarsi per ciò che conta e che vale, di comprendere la bellezza della fede.

Il celebrare bene, la Messa domenicale come autentico momento di condivisione sincera con la Comunità.

La consapevolezza di ciò che ci è dato in dono nel ministero e non solo di ciò che ci è tolto.

Una spiritualità che si struttura nel tempo della maturità e dà gioia.

Alimenta la gioia la percezione del "bene", anche se "poco" che il prete può fare per gli altri. Uno sguardo che fa "vedere" il buono che c'è e non è sempre così evidente, ma si ha fiducia perché lo vede il Signore.

La formazione permanente, il confronto sui valori personali e sulle scelte pastorali, il lavoro di introspezione: tutto questo contribuisce a mantenere viva l'identità sacerdotale e a non cedere alla tentazione dell'inerzia o del cinismo.

Gratifica un uditorio attento, anche più "selezionato" ed esigente in questo tempo. Una grande opportunità ci è data dall'omiletica.

- **Fraternità informale:** la gioia nasce spesso da momenti semplici di condivisione tra confratelli, come mangiare insieme o coltivare amicizie schiette che esulano dai ruoli istituzionali. Coltivare amicizie tra preti, al di là della fraternità e coltivare un luogo per incontrarsi (tra curati più giovani). Un tempo di respiro per sé e di relax fa sperimentare gioia. La condivisione non riguarda soltanto le attività pastorali, ma anche l'esperienza personale: raccontare la propria vita, condividere le proprie fatiche e le proprie speranze, è un gesto di fiducia che crea legami autentici e rafforza la fraternità.

Vivere fraternità e lo stare insieme che è l'unica cosa che arricchisce e aiuta a superare il pregiudizio che è sempre l'altro che non funziona

L'amicizia in senso ampio con preti e laici, amicizia alla pari fuori dai ruoli, schietta e sincera, favoriscono la vita presbiterale.

Risorse e motivazioni sono da ricercare anche nelle proprie "passioni": qualche attività che fa piacere restituisce anche un certo benessere.

- **Incontro con le persone:** La bellezza dell'ascolto, dell'accompagnamento spirituale e della vicinanza alla vita della gente (specialmente in momenti gratuiti o non programmati, la loro fede semplice e disarmante) è considerata la risorsa più preziosa. Prendersi cura a vicenda tra sacerdote e comunità: anche il prete ha bisogno di essere oggetto di cura

- La condivisione tra le parrocchie e i momenti fraterni tra preti sono motivo di gioia, scoprendo in loro una generosità grande
- Alimentano la gioia i tanti buoni esempi dei parrocchiani. La loro stessa vita concreta diventa il luogo dove si alimenta la nostra gioia, riconoscendo che è una gioia “a tratti”: sempre un misto, un alternarsi di gioie e di fatiche. La capacità di alcuni parrocchiani di prendersi cura dei sacerdoti è fonte di grande incoraggiamento; anche il sentirsi fare delle osservazioni fa bene, se fatte con lo spirito di aiutare a correggere e cambiare.

Il confronto coi laici nonché con altri presbiteri, con i superiori o con altri presbiteri alla pari, rende possibile decisioni difficili (anche su come alleggerirsi da pesi pastorali), fa sentire ‘sollevati’. I numerosi laici impegnati nelle Comunità Ecclesiali Territoriali e negli organismi decisionali e collegiali Parrocchiali sono esempio di dedizione di gioia per la condivisione che vivono con la nostra ‘missione’.

Le famiglie sono luoghi di evangelizzazione e di sostegno per il prete e la pastorale. Incontri con l'intera famiglia permette di stemperare e aiutare a dare volto a una pastorale d'insieme. La spiritualità del prete diocesano trova il suo humus naturale proprio nel contatto con le famiglie e con il territorio, nella partecipazione alla vita quotidiana della comunità, nell'essere prete "secolare" immerso nella storia concreta della gente.

Nelle associazioni quali CL, Azione Cattolica, Equipe Notre dame...il prete si sente sostenuto

Danno gioia i colloqui e il confessionale ‘luogo dei miracoli’, la quotidiana “santità” delle persone, e una dimensione quasi eroica nel vivere la fede di alcuni adolescenti e giovani, controcorrente rispetto ai loro pari-età. Fa’ scoprire “l’inedito della Grazia di Dio”. La paternità spirituale vissuta in alcuni momenti di condivisione del dolore e della sofferenza

3. Quali proposte troviamo utili e feconde per un ministero presbiterale più condiviso e sostenibile nel futuro?

- **Scelte coraggiose e "tagli":** È ritenuto urgente decidere insieme cosa abbandonare o ridimensionare per dare priorità all'annuncio e alle relazioni, superando la "pastorale del calendario".
- **Valorizzazione del laicato:** Passare da una collaborazione funzionale a una vera responsabilità condivisa, investendo sulla formazione dei laici e, dove possibile, su figure professionali stipendiate per la gestione amministrativa. Cercare persone ‘luminose’ che diventano risorse.
- **Cura della persona del prete:** Promuovere il benessere psicofisico dei sacerdoti, rispettando i tempi di riposo, i carismi personali e creando luoghi di accoglienza e fraternità libera (es. case presbiterali). C'è poco equilibrio tra le attese verso il prete e la sua resistenza. Si punta poco al suo benessere, occorre una maggiore attenzione all'umanità del prete.
- **Fraternità vera e non imposta:** la Fraternità è una vocazione dentro la vocazione, una missione dentro la missione. Richiede volontà, strumenti, tempo e spazi dedicati. Condividere gioie e dolori, perché dentro le fatiche si trovano gli stimoli per uscirne.

Incentivare il confronto autentico sui problemi delicati, con schiettezza, evitando che la fraternità sia percepita come un ulteriore dovere burocratico o un luogo di controllo o di esecuzione di alcune indicazioni dei Moderatori o dei Vicari.

Creare spazi e occasioni in cui si possa vivere uno scambio reciproco autentico, nella quotidianità. Circoli o incontri di comunicazione della fede, momenti di condivisione personale (la confessione reciproca tra preti fa essere tutti in cammino), confronti sulle scelte pastorali che partano dal basso e valorizzino l'esperienza concreta di ciascuno: sono queste le forme concrete attraverso cui la fraternità si costruisce e si alimenta. La stima e la fiducia reciproca sono l'humus indispensabile

La Fraternità non è un optional, ma è il luogo in cui ci si prende cura della fede degli altri, in cui si mantiene viva la speranza, in cui si recupera il senso della missione condivisa.

Centrare il ministero sull'annuncio del Vangelo e sulla capacità di relazioni autentiche

- **Sinodalità effettiva:** coinvolgere maggiormente i sacerdoti nelle scelte diocesane. Il consiglio presbiterale sia valorizzato come luogo di confronto sulle scelte diocesane, per evitare fatiche vissute dai preti per decisioni calate dall'alto.

Occorre favorire una progettazione pastorale che nasca dal basso, valorizzando i momenti di ascolto reciproco. Curare la formazione del clero in forma più adeguata, investendo tempo, utilizzando tempi lunghi, anche nella forma sinodale.

Puntare sull'ANNUNCIO e le RELAZIONI

- Si suggerisce di formare in diocesi alcuni presbiteri (o anche laici) competenti in ambito psicologico e psicoterapeutico.
- Cura per il trasferimento del prete (anche per il trasloco che chiede determinate attenzioni da parte della curia, riguardo all'abitazione e ai tempi).
- Proporre poli pastorali per gestire più parrocchie con una modalità pastorale diversa, per preservare i pochi preti e non schiacciarli sotto impegni che si moltiplicano (soppressione di alcune parrocchie per attivare il modello "polo pastorale")
- Percorrere la strada della "procura" per allentare la morsa dell'impegno di gestione economica e rappresentanza legale dei parroci
- Più coraggio nella testimonianza e di una vita più serena. Richiesta di aiuto a governarlo.
- Mettere a tema la vita del sacerdote perché sia più in interazione con le altre vocazioni presenti nel territorio e far nascere una responsabilità condivisa. Laici e famiglie aiutano il prete a ridefinire la propria identità.
- Creare delle celebrazioni pensate per i preti e condivisione della Parola
- Accogliere forme diverse di ministero presbiterale (non solo nel ruolo di parroci o vicari parr.) e "osare" di più nella distribuzione del clero nelle parrocchie.
- Riflessione diocesana sull'iniziazione cristiana
- Desiderio di essere visitati un po' di più dai superiori.
- Fraternità tanto invocata ma non decolla: stanca se non si attua. Sostenere le Fraternità. Un po' di "coercizione" nei confronti dei preti non guasterebbe. Far percepire chiaramente che non essere presente nella Fraternità e in alcuni momenti di formazione significa perdere delle occasioni importanti. Bisogna "stanare" chi si isola troppo.
- Insistere sulla condivisione e sulla stima reciproca tra preti, riprendendo a volte anche un clima "obbedienziale", dove si abbia il coraggio di saper dire dei "no" a dei confratelli che tentano uno stile eccessivamente da "battitore libero". Evitare il più possibile personalismi quando ci si trova in una parrocchia. Si valutino esperienze in cui confratelli si scelgono tra di loro aiutando i superiori a comporre nuclei più in sintonia e disponibili a collaborare insieme. Questo cercando di tenere presente non solo l'età di vita e di ordinazione ravvicinate ma anche l'intergenerazionalità scelta e accolta per sperimentare forme di fraternità.
- Non assecondare più dinieghi e richieste autoreferenziali e risentite che bloccano i percorsi di rivisitazione, revisione e rilancio della nostra pastorale ecclesiale in asse ai dinamismi sinodali e fraterni e alla riforma delle CET.
- Implementare la "qualità" della vita presbiterale, ponendo attenzione alla cura della persona, soprattutto di fronte a situazioni di evidente solitudine.
Favorire amicizia con i confratelli e con altri, coltivare passioni autentiche, condivisione del bello. Alleggerire concretamente l'aspetto burocratico di un parroco responsabilizzando laici e tecnici. Appare ancora una certa divisione tra preti e fedeli. Da una parte il nostro ruolo di preti "gestori" nei confronti dei fedeli che appaiono ancora come "i clienti". La sfida è un vero cambiamento di prospettiva (sguardo).
- La scelta e l'organizzazione delle "Unità Pastorali" va un po' ripensata e in esso la presenza dei preti: non vanno garantiti "servizi" ovunque, ma più esperienza di condivisione tra parrocchie e gli stessi presbiteri.

- “Osare” e “lasciar osare”, anche da parte della Diocesi, nel tentare e sperimentare nuovi cammini.
- Pensare alla creazione di una Casa Presbiterale dove potersi semplicemente ritrovare, “stare”, passare del tempo, riposare fisicamente e mentalmente
- sinergia a livello di Unità Pastorali e Fraternità per aiutare tutti ad uscire da una pastorale autoreferenziale, pur bella e funzionante, ma che non può trovare futuro immediato per gli ormai prossimi e ravvicinati anni di ‘vacche magre’ e di costante cambiamento. Sollecitare tavoli di confronto, studio e ipotesi tra Comunità (preti e Consigli Pastorali Parrocchiali o di UP) per pianificare poli di attenzione dislocati su diverse parrocchie.
- In questo contesto, la struttura parrocchiale tradizionale tende a cedere il passo a una cura più personale, più attenta alle singole storie e alle relazioni autentiche. Non bisogna temere le collaborazioni con chi si incontra lungo il cammino parrocchiale: è proprio dalla capacità di accogliere e valorizzare queste relazioni che nasce una fraternità vera, capace di sostenere le sfide e le speranze di oggi.

L’ascolto della comunità e la celebrazione dei sacramenti rappresentano momenti privilegiati in cui si sperimenta la bellezza di essere parte di una storia condivisa. La vita comune tra preti, pur generando talvolta scontro e incomprensione, ha prodotto incontri arricchenti, occasioni di dialogo che si sono spesso rivelate decisive per il percorso di ciascuno

Ci vuole maggiore senso di solidarietà in questi momenti di difficoltà. Chi ha compito di guida e di “moderazione” si deve assumere l’onere e la pazienza di ricomporre i conflitti.

Si suggerisce un esercizio di **Intervisione e supervisione nelle verifiche**: una forma ecclesiale che va riconosciuta e non temuta.